

Amore di mamma

Mondoanimale Quello manifestato da mammiferi, ma anche pesci e ragni, è un sentimento radicato e vivibile attraverso manifestazioni tanto simili alle nostre, quanto talvolta bizzarre

Maria Grazia Buletti

«Io mi ricordo del nostro cane pastore tedesco, che voleva adottare un giovane scoiattolo: se lo stava portando a casa, preso dolcissimamente per la minuscola collottola. La madre scoiattolo, che lo aveva perso mentre lo stava trasportando probabilmente via terra, ne stava reclamando a viva voce la restituzione, appesa a testa in giù sul tronco di un albero». L'amore materno esiste anche nel mondo animale e il tenero racconto della biologa luganese Beatrice Jann non è che uno dei tanti esempi di cui abbiamo sicuramente letto o sentito raccontare.

Anche le madri dei macachi si comportano seguendo il modello umano

«Quando si parla di amorevoli cure materne, ci vengono in mente morbidi mammiferi, ma chi pensa ai pesci?», incalza la biologa, la quale si spinge pure oltre alle specie ittiche e racconta della mamma scorpione e delle femmine dei licosidi, che sono i ragni neri e pelosi, che portano i piccoli sull'addome: «Animali spesso disprezzati, che però si occupano dei loro piccoli fino a che non saranno indipendenti».

Il legame che unisce la madre e il figlio è dunque universale e fondamentale per la sopravvivenza, lo svi-

luppo e la vita futura del nuovo nato di ogni specie. Ogni madre deve imparare innanzitutto a riconoscere i propri cuccioli e, successivamente, a stimolarli nei primi fondamentali momenti della loro vita. Così come il piccolo deve riconoscere immediatamente la madre per entrare in un contatto fisico, che gli etologi ben definiscono dicendo che «va ben oltre le necessità nutrizionali e non si riduce all'allattamento, in quanto fra madre e figlio si verifica una stimolazione continua e reciproca, per cui la madre tocca e accarezza i cuccioli dolcemente su tutto il corpo». A sua volta, anche il neonato cerca il contatto fisico con la madre: questo toccarsi è fondamentale per la sua crescita e cementa una forte intesa fra madre e prole che imparano così a riconoscersi.

Fattori costituzionali come le caratteristiche fisiologiche e biochimiche dell'organismo e fattori ambientali dovuti all'esperienza andranno a determinare il comportamento materno animale. Tutti gli studiosi convengono di fatto che le risposte più funzionali allo sviluppo di ciascun individuo vengono apprese nella prima fase della vita. Si tratta dell'*imprinting* che esercita una profonda influenza non solo sul rapporto affettivo con la madre, ma anche sulla successiva vita sociale e sulla scelta del futuro partner. Quando, ad esempio, l'animale sarà pronto per l'accoppiamento, corteggerà o accetterà le attenzioni di un animale della stessa specie e dalle stesse caratteristiche dell'animale che ha avuto cura di lui fin dalla nascita.

Ne sa qualcosa l'etologo Konrad



Il gesto affettuoso di mamma macaco e cucciolo. (Joachim S. Müller)

Lorenz, «madre adottiva» di alcuni anatrocchi che, al momento della maturità sessuale, hanno corteggiato lui e altri esseri umani. Dunque, sebbene di specie diversa, il pastore tedesco di Beatrice Jann avrebbe potuto allevare il cucciolo di scoiattolo con il risultato

che avrebbero presentato le stesse abitudini, avrebbero condiviso i pasti e socializzato fra loro. E lo scoiattolino avrebbe chiamato «mamma» il pastore tedesco e si sarebbe poi affidato a quel modello.

Mondo animale, dunque, colmo d'ogni genere d'amore materno e persino spesso molto simile in tutto e per tutto al modello umano, come certifica il recente studio sui macachi pubblicato sulla rivista *Current Biology* da Pier Francesco Ferrari dell'Università di Parma. La nuova interessante scoperta mostra che le madri del macaco e i loro piccoli interagiscono nel primo mese di vita in modo davvero molto simile a quello di una mamma umana con il suo bambino: sorrisi, gesti esagerati, giochi di sguardo, voce dolce e a tratti buffa, contatto fisico intenso, che rappresentano la lingua universale del

mammese, sono individuabili anche nella femmina del macaco verso il proprio cucciolo. «Per anni si è pensato che queste capacità fossero prerogative umane o condivise in parte solo con gli scimpanzé», afferma Ferrari, consapevole che le nuove scoperte dimostrano l'estensione di queste capacità anche ad altre scimmie.

«Anche i macachi neonati potrebbero avere un mondo interno molto ricco che solo ora iniziamo a vedere perché, come i neonati della specie umana, sono anch'essi molto sensibili alle espressioni della madre, ai suoi movimenti e alla voce». Uno scambio di emozioni che intenerisce, fa riflettere e capire che non siamo l'unica specie a possedere una comunicazione emotiva tra madri e piccoli. È quindi linguaggio universale quel che si dice: amore di mamma!

In Ticino, senza catene

«Mai più cani incatenati in Ticino», è il motto per l'anno appena iniziato, lanciato dalla Società protezione animali di Bellinzona nella sua campagna sociale 2010. Il sodalizio definisce le catene: «Un comportamento medievale che trae le proprie origini nella schiavitù inflitta ad esseri viventi, condizionati nei loro movimenti da anelli di ferro e altri

mezzi di tortura». La Spab ricorda che l'uomo ha sempre lottato per rompere le catene: «L'aspirazione alla libertà lo ha visto soffrire e a volte morire pur di ottenere ciò che molti dimenticano essere il primo desiderio di ogni creatura». La Legge federale sulla protezione degli animali prevede ancora, a determinate condizioni, l'uso della catena al collo

per la custodia del cane. Malgrado ciò, la Spa di Bellinzona annuncia di non affidare i propri trovati a persone che fanno uso di questo mezzo coercitivo e invita pertanto i proprietari degli oltre venticinquemila cani del Ticino «a trovare altre soluzioni che creino un'armoniosa convivenza fra l'uomo e il suo più grande amico».

L'alocco, il rapace diurno dei predatori notturni

Ornitologia Fra «ululati» vagamente inquietanti, leggende funeste e divertenti modi di dire

Eliana Bernasconi

La notte invernale è fredda e silenziosa, i boschi di castagni e di faggi immobili, impenetrabili e deserti anche nelle notti estive. A un tratto dal loro interno giunge un piccolo urlo rauco e ritmato, se non fosse per qualche nota più alta farebbe pensare a un ululato vagamente inquietante, ma a risuonare fra i lontanissimi alberi è solo il richiamo amoroso dell'alocco!

Se ascolti bene talvolta la femmina inizia a rispondergli con grida stridule. Difficilissimo vedere l'alocco, più facile ascoltarlo. Linnaeus chiamò *Strix aluco* l'alocco, il rapace diurno della famiglia degli *Strigidi*, ovvero dei predatori notturni. Per l'equilibrio biologico delle specie animali, i rapaci sono un'importante presenza la cui caratteristica è cibarsi di prede quasi sempre vive, per

questo la selezione naturale nella sua evoluzione creatrice li ha dotati di acuminati artigli, di becchi ricurvi e robusti per dilaniare la preda.

Sul territorio del Ticino trovano il loro habitat 23 specie di rapaci diurni, (fra loro, ad esempio, il gheppio, l'aquila o la poiana), solo sei vi nidificano regolarmente. Dei rapaci notturni sono presenti nove specie, (fra loro diversi tipi di civette e di gufi). Presente in Africa, Asia e in tutta Europa, l'alocco si spinge fino a mille, talvolta 1600 metri e frequenta soprattutto il sottoceneri e le valli Riviera, Blenio e Leventina.

Poiché vola e caccia nella notte, la sua capacità acustica è evolutissima, il volo è leggero e silente e il suo campo visuale totale raggiunge i 160°. Di forme tondeggianti e grosse, raggiunge i novanta centimetri di altezza per quaranta di larghezza. Su una testa massiccia e

tondeggianti, due occhi fissi dalle rotonde e scure pupille, (non si comprende bene se scrutino o non vedano nulla), sovrastano un becco ricurvo e schiacciato e conferiscono all'alocco un'espressione stranamente inebetita e vacua.

La selezione naturale ha mimetizzato perfettamente anche il suo morbido piumaggio bruno e fulvo, macchiato e striato, lo ha reso simile alla corteccia di un albero; si ciba a vasto raggio e sa sopravvivere meglio di altri rapaci a lunghi inverni nevosi.

Stazionaria e fedele, la coppia di alocchi nidifica solo una o due volte nascondendo poche bianche uova nella cavità degli alberi.

Il *Dizionario dei dialetti della Svizzera italiana* ci sorprende sempre testimoniando con quale intima vicinanza e conoscenza diretta della natura, per noi oggi incredibili e perdute per sempre, potesse svolgersi, soltanto qualche secolo fa, la vita dei nostri antenati. Vicinanza che poteva immettere nel linguaggio un numero enorme di modi di dire, locuzioni, similitudini, paragoni: per esempio a Palagnedra si indicava con l'appellativo di *Alocco* un individuo distratto, sbadato, smemorato. Lo stesso appellativo inteso al plurale soprannominava gli abitanti di parecchi paesi, tra cui Magadino o Montagnola. *Bècch d'oróccch*, indicava a Sonvico un naso aquilino. *Vèss on oróccch*, si diceva a Gerra Gambarogno di persona not-



Alocco di Lapponia. (A. Savoretti, www.volorapaci.com)

tambula, solitaria, che esce solo di notte. *Da par lüü cumè un uróccch*, vivere tutto solo, abbandonato da tutti si diceva pure a Stabio. *Incantato come un alocco*, si diceva a Quinto; con *Buoso dal lóccch*, buco dell'alocco, s'indicava a Somo un'apertura sul frontone di una casa. *Quand ch'u canta un oróccch u vör cambiaa l'témp* dicevano a Fescoggia.

Nel Medioevo l'alocco era associato alle streghe e protagonista con altri rapaci di superstizioni e leggende. Nelle epoche pre-elettrificata che ci hanno preceduto, le notti erano evidentemente sempre oscure, l'unico motivo per te-

neri accesi dei lumi era la presenza, l'accompagnamento e la cura di persone molto ammalate, spesso prossime quindi a morire, o il rituale stesso della veglia funebre. Gli innocenti rapaci notturni, che pure vegliavano la notte, attratti da queste luci, si avvicinavano regolarmente. La credenza popolare associò così il loro arrivo agli eventi funebri e li definì uccelli del malaugurio.

Altre leggende minacciavano conseguenze nefaste a chi avesse soltanto osato rifare loro il verso! Un altro detto popolare che ancora ai nostri giorni, e in particolare nel Mendrisiotto, persone relativamente giovani conoscono e ripetono scherzosamente è giunto a noi da remote epoche... pre-motorizzate: «*M'avrà migna pissaa adòss l'uróccch?*» «Non mi avrà pisciato addosso l'alocco per caso?» si dice scandalizzati quando si è vittima di ripetute disavventure: anticamente si indicava infatti una persona perseguitata dalla «iella» facendo una similitudine con chi fosse incappato in un evento così improbabile e raro.

Ficedula è molto interessata a ricevere segnalazioni di quello che gli ornitologi chiamano «alocco in canto», che è molto frequente in autunno e inverno. Telefonare allo 091 646 32 02 / 079 207 14 07.

Link
www.ficedula.ch